

DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa dei senatori LORENZI, BRIGNONE, PREIONI,
MANFROI, PERUZZOTTI, BIANCO, AMORENA, ANTOLINI,
LAGO, COLLA, ROSSI, TIRELLI, GASPERINI, MANZI,
CECCATO, JACCHIA, MANIERI, WILDE, THALER
AUSSEHOFER, DOLAZZA e GNUTTI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 24 MAGGIO 1996

Interventi di edilizia universitaria nelle città di Urbino
e Mondovì

ONOREVOLI SENATORI. - Tutti conoscono per fama e prestigio l'antica e libera Università di Urbino; tale università, pur essendo non statale, non è sostenuta da una grande forza economica privata, in quanto di proprietà delle amministrazioni locali. Ben pochi invece conoscono un'altra antica realtà universitaria, nata nello stesso secolo di quella di Urbino, nella Mondovì sabauda del 1560. Da allora Mondovì divenne a tutti gli effetti «la città degli studi», appellativo che, pur in modo travagliato, si è mantenuto fino ai giorni nostri.

Abbiamo dunque due centri universitari nel nostro Paese, nati entrambi nel tardo Rinascimento, con due storie molto diverse: la prima nel segno della continuità e del successo, la seconda nel segno dell'interruzione traumatica e della resistenza. La cultura però è un valore incancellabile, come è stato dimostrato dai tentativi abortiti di grandi dittatori della storia anche recente.

Con questa consapevolezza e volontà di effettuare un minimo investimento a tutela della nostra storia e cultura superiore, riteniamo di poter procedere alla approvazione di codesto provvedimento *ad hoc**, finalizzato alla sola sfera edilizia in favore dei due antichi centri universitari italiani di Urbino e Mondovì. È bene però, per una più attenta e ponderata valutazione della realtà meno nota di Mondovì città degli studi, ripercorrere brevemente la storia di ieri e di oggi di una Università o Studio generale che a ragione può rivendicare il titolo di genitrice e preservatrice della cultura universitaria italiana.

La città degli studi: storia di ieri

Nel riconoscere la necessità di uno sviluppo sociale legato anche alle caratteristiche culturali e storiche dei singoli popoli, vogliamo ricordare la storia di un popolo del Piemonte, quello monregalese, che ha dato prova di forte spirito autonomistico contro il nascente centralismo assolutistico sabauda. Basti ricordare in proposito l'opera in tre volumi curata dall'accademico Giorgio Lombardi, professore all'Università di Torino, intitolata «La guerra del sale, 1680-1699».

Nell'opera risalta, oltre ad un accuratissimo ed esauriente caleidoscopio dell'autore, il capitolo di Gian Savino Pene-Vidari, dove si affronta il problema del diritto alla resistenza fiscale proprio in riferimento alla gabella del sale e alle antiche franchigie monregalesi.

Allora Mondovì venne piegata e la rivolta soffocata nel sangue.

Dopo pochi anni, nel 1719, Vittorio Amedeo tolse ai collegi di Mondovì la facoltà di conferire lauree.

Fu questo l'ultimo atto di una politica assolutamente centralista che mirava a difendere gli interessi di Torino contro i sacrosanti diritti acquisiti della città di Mondovì.

Sull'argomento riportiamo il commento di due storici monregalesi, a distanza di quasi due secoli. Il primo, il professor Giuseppe Griseri (1990) afferma: «Ma la folta schiera di laureati che uscivano dai tre collegi monregalesi suscitava sempre forti apprensioni in Torino. Le ragioni vere e quelle presunte che erano all'origine del dissi-

* (Già presentato nella XII legislatura il 31 maggio 1995 con atto Senato n. 1795).

dio ora s'incontravano con quelle del Principe, che, nel portare a termine la realizzazione del disegno di uno stato moderno e accentrato, non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione propizia per estendere il suo potere d'intervento diretto anche sulla formazione della classe dirigente. In tal caso la scelta di un'unica Università, dislocata nella capitale dello Stato, offriva certamente le maggiori garanzie, perchè risultava, fra l'altro, più facilmente controllabile. E per contro nella mente del Principe non era per nulla spenta l'eco della guerra del sale, che aveva visto gli abitanti del distretto monregalese ribellarsi alla sua volontà e lottare con le armi per la conservazione delle ultime tracce della propria libertà ed autonomia». Il secondo, Gioachino Grassi nella sua dissertazione intitolata «Dell'Università degli studi in Mondovì» (1804) asserisce: «Erano pur robuste e vigorose le ...ragioni a favore della sussistenza dell'Università monregalese e delle facoltà ch'essa possedeva, ma non si volle a quella dar retta, perchè i fautori dell'opposto seppero piegare a lor pro l'animo del Principe, quando per altro vi avrebbe potuto serbare illesi i privilegi dell'una e dell'altra città in vista dell'utile grande che si sarebbe procurato alla studiosa gioventù coll'agevolarle le cognizioni scientifiche ed il conseguimento della laurea dottorale raddoppiandone i mezzi».

Fu così che dopo 159 anni di attività non interrotta (1560-1718) con il conferimento di oltre 2.200 lauree lo Studio generale di Mondovì venne definitivamente chiuso, lasciando solo alla città, quasi a perpetua memoria, quell'appellativo di «città degli studi» che ancora oggi ricorre.

La «città degli studi» sopravvisse grazie ad una presenza massiccia di scuole ed istituti, di ogni ordine e grado, e di numerosi collegi studenteschi che fecero per altri due secoli, praticamente fino a ieri, di Mondovì un importante punto di riferimento e cultura in tutto il Piemonte del sud e nella riviera ligure di ponente.

Oggi la data del 1560, anno in cui Emanuele Filiberto sottoscrisse a Vercelli il di-

ploma di fondazione perpetua ed irrevocabile dello Studio generale di Mondovì, appare certo lontana e comunque non più d'importanza attuale.

A testimonianza invece dell'attualità e valore che può avere e ha quell'evento storico possiamo andar a rileggere ciò che scriveva il dottor Luigi Berra nel 1928 nel libro «Emanuele Filiberto e la città di Mondovì»: «Resterebbe a vedersi, a tanta distanza di tempo, se la sentenza non avesse altra scusa e ragione che l'arbitrio del Principe. A dire il vero in favore dei Monregalesi stavano le buone ragioni della lettera e dello spirito del diploma dato a Vercelli del dicembre 1560. In esso si leggeva che lo studio era dato per concessione benevola, perpetua ed irrevocabile, con certa scienza e revocando qualsiasi altra concessione consimile fatta altrimenti a qualsiasi altro luogo sino a quel tempo; e la Università di Torino non era nominata se non incidentalmente e con dire che nello studio monregalese dovevano essere in vigore quegli stessi privilegi, benefici, onori, eccetera, che erano stati concessi negli anni passati a quella. Si trattava dunque chiaramente non di una trasposizione della Università torinese a Mondovì, ma di una Università nuova, sorta su nuove fondamenta per la autorità di un duca, che era vicario imperiale ed aveva quindi tutti i diritti inerenti, non escluso quello di istituire un nuovo studio.

Il diploma di Vercelli avrebbe dunque un suo valore irrefutabile, qualora potesse farsi valere nei nostri giorni».

Ad accrescere l'importanza istituzionale dello Studio generale di Mondovì non fu solo l'aspetto giuridico-amministrativo dell'epoca, che vide come protagonista legislatore lo stesso impero della Casa d'Asburgo, attraverso un suo duca, Emanuele Filiberto di Savoia, ma fu anche l'avvallo pontificio che si ebbe, nel corso degli anni.

Più precisamente già nel 1561, al primo anno di funzionamento dell'università a

Mondovì, ci fu la bolla di approvazione dell'Università monregalese da parte di Pio IV; nel 1566 seguì una seconda bolla pontificia di Pio V. Infine l'11 giugno 1632 venne emessa la bolla di papa Urbano VIII, con la quale furono definitivamente confermati i privilegi già concessi da Pio IV e Pio V.

Possiamo pertanto concludere che non bastarono un diploma imperiale, tre bolle pontificie ed un ultimo documento di privilegio del 15 febbraio 1676 concesso dalla duchessa Gioanna Battista di Savoia a salvaguardare una importante istituzione culturale che un sovrano assoluto come Vittorio Amedeo volle cancellare.

Furono inutili tutte le rimostranze e gli sforzi dei monregalesi in difesa del loro buon diritto.

Lo testimoniano un gran numero di scritti su tutta la storia dell'antico e prestigioso ateneo monregalese.

Ricordiamo, oltre alle già citate opere del Berra e del Grassi, ancora il saggio del Bonardi «Lo Studio Generale a Mondovì» (1895); la «Storia delle Università degli Studi del Piemonte» (1845-46) di Vallauri; «Storia di Mondovì» (1920) del professor Michelotti; «Emanuele Filiberto e le Università di Mondovì e di Torino» (1928) di Silvio Pivano.

Effettivamente sull'argomento furono spese molte parole.

La città degli studi: storia di oggi

Il Rotary Club di Mondovì si fece promotore di due importanti incontri; il primo, il 9 aprile 1968 sotto la presidenza del dottor Levi, sul tema: «Il problema del decentramento universitario e le prospettive di Mondovì quale eventuale sede di alcune facoltà», con la partecipazione, fra gli altri, del professor Giorgio Lombardi e dell'ingegner Giuseppe Fulcheri; il secondo, più importante, del 14 settembre 1974, fu la «Tavola rotonda sul decentramento dell'Ateneo di Torino nelle provincie piemontesi», tenu-

ta nell'aula magna dell'antica Università monregalese nel Palazzo vescovile.

Allora la stampa nazionale e locale diedero ampio risalto all'avvenimento, ma purtroppo l'iniziativa non trovò l'appoggio decisivo degli amministratori pubblici locali e provinciali.

Fu così che proprio negli anni '70, anche a seguito del rapporto dell'Istituto ricerche economiche e sociali (IRES) per la programmazione dei centri universitari per il Piemonte e la Valle d'Aosta, rapporto paradossalmente sfavorevole a Cuneo e Mondovì, venne deciso in sede regionale il decentramento su Alessandria, Novara e Vercelli.

Questa decisione del potere politico non solo negò a Mondovì il ripristino di un diritto acquisito, ma svilì in modo definitivo tale richiesta, decidendo per l'insediamento non di una ma di tre sedi universitarie dentro il triangolo industriale, a metà strada fra Torino e Genova, e non distante dalle varie università milanesi e da quella millenaria di Pavia.

In questo contesto venne anche presentata alla Camera dei deputati il 13 ottobre 1980 la proposta di legge, d'iniziativa dell'onorevole Raffaele Costa, per l'istituzione dell'Università della provincia di Cuneo con sede in Cuneo, Savigliano e Mondovì.

Per uscire da questa situazione di definitiva esclusione del Monregalese dalle scelte universitarie nazionali venne proposta provocatoriamente il 2 ottobre 1987 un'iniziativa privata. Riportiamo uno stralcio significativo di quell'articolo: «Ebbene, visto che da parte "pubblica" si tende a relegare il Cuneese a mero ghetto culturale, i monregalesi, per contro, potrebbero prendere dei provvedimenti e decidere autonomamente di fondare una propria Università privata».

Il progetto venne perfezionato in un incontro al club Lyons di Mondovì il 4 dicembre 1987, e poco dopo, il 16 gennaio 1988, si costituì il Comitato promotore per l'Università di Mondovì presso il locale distretto scolastico. L'iniziativa non piacque

all'amministrazione provinciale, che si sentì scavalcata, ma ebbe comunque il pregio, nonostante le vicende alterne e le controverse varie che da lì seguirono, di mobilitare energie diverse, spesso in competizione, come comune, provincia, comitati successivi, Politecnico di Torino, Osservatorio astronomico di Torino, eccetera.

Il 21 dicembre 1989, con atto pubblico, in Mondovì, veniva fondato il Centro Studi Astronomia - Mondovì, presidente il direttore dell'Osservatorio astronomico di Torino.

L'atto venne trasmesso subito al Ministro Ruberti, facendone risaltare le finalità promozionali in campo universitario e di ricerca scientifica, anche in omaggio alla forte tradizione universitaria di Mondovì ed a quella più specifica astronomica dovuta al monregalese padre G.B. Beccaria, fondatore dell'Osservatorio astronomico di Torino.

Tutte queste iniziative, più il forte impegno assunto a livello provinciale per un decentramento del Politecnico seguito da un non minore impegno per Mondovì da parte di numerosi esponenti locali indussero ad optare per il decentramento del Politecnico di Torino su Mondovì, con delibera del consiglio di facoltà d'ingegneria del febbraio 1990.

Attualmente Mondovì ospita per il quinto anno la sezione decentrata del Politecnico di Torino, con il biennio di ingegneria, il corso di laurea in architettura e alcuni diplomi in ingegneria.

Gli studenti stanno avvicinandosi al migliaio e si sono più che quintuplicati in cinque anni.

Il primo anno del decentramento di ingegneria a Mondovì fu enormemente positivo, con un numero di iscritti pari a circa centotrenta unità.

L'esperienza dimostra quindi la grande validità operativa della ubicazione in Mondovì di una sede universitaria sia per ragioni di prestigio da non sottovalutare (ricordiamo la ricorrente denominazione di «città degli studi») sia per ragioni puramente geografiche e di comunicazioni, poichè se con-

sideriamo nel complesso le quattro province confinanti prive di università, cioè Imperia, Savona, Cuneo e Asti, Mondovì si colloca in zona assolutamente baricentrica e di facile accessibilità a livello autostradale, stradale e ferroviario.

Il bacino di utenza è pertanto molto ampio, certo superiore al milione di abitanti. Se poi consideriamo il triangolo universitario Torino, Nizza, Genova, nuovamente Mondovì si trova in posizione straordinariamente baricentrica, e quindi capace di colmare il grosso vuoto che ormai da oltre duecento anni è stato prodotto.

Ma vi sono anche altre considerazioni logistiche in favore del Monregalese.

Le strutture collegiali oggi in disuso potrebbero tornare ad operare con grande beneficio locale.

La cittadella di Piazza, con la sua monumentale Sala delle Lauree, come ben illustra la pubblicazione del professor Gerónimo Raineri (1990), si presta particolarmente ad ospitare un moderno *campus* universitario, di modello anglosassone, del tipo della città di Urbino, la cui Università sorse proprio nel '500.

Urbino ha infatti una dimensione paragonabile a quella di Mondovì, con circa 15.000 abitanti, ma con un'università di 18.000 studenti.

Bisogna onestamente riconoscere che non potrà essere il decentramento, molto parziale, del Politecnico, a risolvere la questione dell'ateneo in provincia di Cuneo. D'altra parte una politica di decentramento generalizzato corre il rischio di disperdere su un vasto territorio la risorsa «università».

Resta il fatto che l'esperienza di Mondovì è certo la più avanzata, importante e numericamente consistente.

Ora si tratta di passare alla fase più delicata, che è quella di liberare gli enti locali, soprattutto comune e provincia, dall'enorme onere finanziario, praticamente tutto a loro carico, che tale esperienza ha comportato.

Infatti in tutto questo tempo, e sono ormai cinque anni, lo Stato non ha dato alcun contributo per il decentramento su Mondovì.

È necessario dunque procedere con un provvedimento *ad hoc* per ottenere ciò che la storia grida e ciò che compete per diritto acquisito alla «città degli studi».

Il professor Griseri scrive: «La decisione di sopprimere i collegi di Mondovì, a distanza di quasi tre secoli, nonostante le più accurate ricerche di insigni studiosi, è tuttora avvolta nel mistero. Neppure un diligentissimo raccoglitore di leggi, decreti e provvedimenti emessi dai sovrani sabaudi, quale è stato il Duboin, è riuscito a venirne a capo. Di solito si cita il decreto del 14 marzo 1719, ma pare che questo non sia mai stato pubblicato. E c'è chi addirittura anticipa la data di chiusura dei collegi al 1715. Con queste premesse storiche, politiche e logistiche la candidatura di Mondovì a sede di Università sembra non avere rivali. Ma l'Università di Torino per il momento non si è ancora preoccupata del caso, a differenza del Politecnico di Torino e dell'Osservatorio Astronomico di Torino».

Il futuro dipenderà molto dalla posizione delle università limitrofe, che probabilmente temono come in passato la concorrenza di una piccola ma prestigiosa città degli studi, senza accorgersi che una nuova Cambridge per Torino, così come lo è per Londra, non potrà in alcun modo offuscare la capitale, ma solo accrescerne le potenzialità di studio, ricerca e sviluppo.

Lo spazio dunque c'è, per una nuova e antica università, anche in omaggio allo studente Ancina, autore del poemetto «De Accademia Subalpina» riferito alla sua amata Università degli Studi in Mondovì.

Nel segno del riequilibrio universitario

Nella legge finanziaria del 1994, era stato introdotto il concetto del riequilibrio universitario, senza però procedere alla sua quantificazione. Intervenire a sostegno delle università minori è dunque una esigenza ormai ampiamente riconosciuta, sia per soddisfare la crescente richiesta di autonomia territoriale circa la risorsa «università», sia per favorire le molte università meno congestionate e più produttive.

Questo provvedimento va esattamente in questa direzione, oltre a riconoscere i valori storici e culturali prima esposti.

Nello specifico per il caso di Urbino si tratta poi di prendere atto della legge 29 luglio 1991, n. 243, che al comma 2 dell'articolo 5 prevede che alla libera Università degli studi di Urbino venga erogata la somma di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993 per opere di edilizia.

A seguito del processo avviato di sviluppo e rimodernamento è necessario rinnovare il finanziamento per l'anno in corso e i successivi.

Per Mondovì si tratta ora di prendere atto dell'ingente sforzo finanziario, di alcuni miliardi, effettuato dagli enti locali come provincia e comune, a sostegno del decentramento del Politecnico di Torino su Mondovì, a partire dall'anno accademico 1990-91. Il decentramento è stato completamente a costo zero per lo Stato, nonostante abbia dimostrato in cinque anni la sua piena validità.

Infatti, con i pochi corsi presenti, come il biennio di ingegneria, il corso di laurea in architettura e alcuni diplomi di ingegneria, il numero degli studenti sta per raggiungere, e superare in prospettiva, il migliaio.

L'intervento richiesto darebbe al Politecnico di Torino la possibilità di procedere all'acquisto o costruzione in Mondovì di una indispensabile struttura edilizia la cui metratura è stata calcolata in circa 20.000 metri quadrati.

In conclusione, con il presente provvedimento, in linea con gli indirizzi program-

matici per il riequilibrio universitario ed utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, si effettua un vero

investimento, che avrà il significativo risultato di accrescere il patrimonio immobiliare universitario.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Alla libera Università degli studi di Urbino è assegnata la somma di lire 10 miliardi per ciascuno degli esercizi 1996 e 1997, finalizzata ad interventi per le opere di edilizia.

Art. 2.

1. Al Politecnico di Torino è assegnata la somma di lire 10 miliardi per ciascuno degli esercizi 1996 e 1997, finalizzata ad interventi per opere di edilizia da realizzarsi nel comune di Mondovì, in funzione dei corsi universitari di laurea e diploma ivi istituiti.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 20 miliardi per l'esercizio 1996 e lire 20 miliardi per l'esercizio 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1996, ed al corrispondente capitolo per il 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.